



Società Italiana di Dermatologia
(SIDeMaST)

Nei centri di Bologna, Modena, Roma e Napoli è in corso uno studio voluto da SIDeMaST per studiare le cause della caduta dei capelli durante e dopo chemioterapia. La prof.ssa Piraccini: “ Secondo una ricerca americana il 4% delle donne sotto i 35 anni rifiuta i trattamenti per paura di un cambiamento del proprio aspetto”



Milano, 7 giugno 2019 - È sotto gli occhi di tutti: per questo perdere i capelli è uno tra gli effetti indesiderati più temuti di alcuni trattamenti chemioterapici, che peggiora di molto la qualità di vita delle donne con cancro della mammella. E proprio per trovare soluzioni concrete ed efficaci la SIDeMaST (Società Italiana di Dermatologia medica, chirurgica, estetica e delle Malattie Sessualmente Trasmesse) ha finanziato uno studio multicentrico italiano, iniziato a gennaio 2018, che seguirà l'evoluzione dei capelli nel tempo su un campione di 100-150 donne sottoposte a chemioterapia per cancro della mammella.

Lo studio avrà una durata approssimativa di 2 anni e ha lo scopo di indagare le cause dell'alopecia e le possibili cure. In particolare, l'obiettivo è quello di capire come prevenire o curare la forma di alopecia permanente, che affligge il 30% delle pazienti oncologiche.

Sebbene, infatti, i grandi progressi terapeutici abbiano reso il cancro una malattia curabile e l'87% dei pazienti sia vivo a 5 anni dopo la terapia, il 90% delle donne con cancro alla mammella curate con alcune tra le più usate chemioterapie è colpito da alopecia temporanea. E in un 30% dei casi i capelli non ricrescono più.

L'alopecia permanente inoltre interessa anche i bambini: il 10% dei piccoli colpiti da leucemia resteranno con pochi capelli per tutta la vita, uno stigma evidente anche se superano la malattia. Una prospettiva per i pazienti oncologici che sopravvivono in grado di peggiorare in modo pesante la loro qualità di vita. Di alopecia da farmaci si parlerà durante il congresso mondiale di Dermatologia (WCD) a Milano (Sat 15/6

nel SY Cicatricial Alopecia update).

“Le ricadute psicologiche per una donna costretta a indossare parrucche o foulard per tutta la vita o per un lungo lasso di tempo, sono molto pesanti - spiega Bianca Maria Piraccini, Professore Associato in Dermatologia presso il Dipartimento di Medicina Specialistica, Diagnostica e Sperimentale dell’Università di Bologna - Secondo uno studio americano, il 4 % delle pazienti con diagnosi di cancro della mammella sotto i 35 anni rifiuta la chemioterapia, accettando di mettere a rischio la vita, per paura di guardarsi allo specchio e vedersi calva”.

Un problema molto serio che finora non è stato sufficientemente considerato, la cosa fondamentale era salvare la vita. Ma oggi va rivalutato alla luce dei successi dell’oncologia. SIDeMAST ha promosso un trial denominato “Alopecia permanente da chemioterapici”, uno studio interventistico sperimentale senza farmaco che si focalizza sulle caratteristiche epidemiologiche, cliniche, dermoscopiche, istopatologiche e sulla microscopia confocale - spiega il prof. Piergiacomo Calzavara-Pinton, presidente SIDeMaST - L’impegno dei dermatologi italiani della nostra società scientifica è fondamentale. Alla ricerca partecipano pazienti di sesso femminile, osservate prima, durante e dopo la chemioterapia. Vogliamo capire come prevedere i casi di alopecia permanente, come prevenirla e offrire le soluzioni terapeutiche più adeguate. Il Congresso Mondiale di Dermatologia rappresenta un’ottima occasione per un confronto produttivo tra gli esperti italiani e le eccellenze dal resto del mondo. Siamo tutti accomunati da un unico obiettivo: trovare soluzioni concrete”.

“Ad oggi, purtroppo si sa ancora troppo poco sui fattori che possono portare all’alopecia - continua la prof.ssa Piraccini - Sono in corso ricerche sui geni predisponenti e, in futuro, si potrà prevedere chi sarà colpito da alopecia dopo la somministrazione dei farmaci chemioterapici. Studi scientifici hanno invece fornito qualche evidenza in più sulla prevenzione di questo effetto collaterale: il raffreddamento dello scalpo durante la chemioterapia con caschi o cuffie riduce la caduta dei capelli”.

“Per quanto riguarda la cura, per ora sappiamo che l’applicazione locale di minoxidil lozione - da anni in commercio in Italia e nel mondo per l’alopecia androgenetica - durante la chemioterapia e nei 4-5 mesi successivi facilita la ricrescita dei capelli. Dopo un anno dall’inizio del trattamento il paziente viene rivalutato. Se ha ottenuto benefici, la cura viene portata avanti, in caso contrario sospesa. Abbiamo però bisogno di incrementare ulteriormente la ricerca - conclude la prof. Piraccini - Ed è per questo che studi come quello finanziato dalla SIDEMAST sono di importanza decisiva”.